

welfare



RASSEGNA STAMPA

Venerdì 13 Gennaio 2017



cronaca sociale



attualità



L'appuntamento

Tutto in una mano

Chirolgia, a Palazzo Venezia il via alle lezioni per appassionati e curiosi

Emanuela Sorrentino

La lettura della mano non avrà più segreti. Linee curve o spezzate, principali o secondarie e ancora monti e pianure nel palmo, lunghezza delle dita e tanto altro sotto la lente di ingrandimento per imparare a conoscere il legame tra le mani e il carattere di una persona. E allora appassionati e semplici curiosi si incontreranno oggi a Palazzo Venezia per la prima lezione di un ciclo davvero particolare: alle ore 18 nella struttura del centro storico (in via Benedetto Croce), inizierà il corso di chirolgia organizzato nel cuore dei decumani.

Otto gli incontri che si susseguiranno nelle prossime settimane, tenuti da Rosa Chiaese, insegnante di scienze chiromantiche che esercita questa pratica da anni. Il contributo di partecipazione è di 15 euro a lezione. Il corso è aper-

te a chiunque voglia avvicinarsi alla disciplina per la prima volta, oppure a chi intende incrementare le proprie conoscenze in questo ambito. Linea del cuore, linea della vita, linea della fortuna sono tra le più evidenti prese in considerazione dall'esame chiromantico delle linee della mano, ma poi ci sono altri segni e punti da analizzare e a cui dare un significato in base alla loro posizione all'interno del palmo. La mano come una mappa, quindi, da interpretare e studiare per conoscere noi stessi e gli altri. «L'obiettivo - spiegano gli organizzatori - è anche quello di spiegare le antiche origini della chiromanzia, utilizzata in modo professionale da chi la conosce veramente».

Si potrà quindi stabilire le caratteristiche di chi ci sta accanto, oppure le condizioni di salute di una persona, attraverso la sola lettura dei segni presenti sulla mano? Lo scoprirà duran-

te gli incontri a Palazzo

Venezia. Info: www.palazzovenezianapoli.com, 081.5528739.

E dopo quello sulla chirolgia, Palazzo Venezia il 12 gennaio ospita un altro evento: il laboratorio permanente di poesia "la logica indecifrabile del tutto". A partire dalle ore 17, infatti, letture, incontri e dibattiti a cura dell'associazione e casa editrice "La parola abitata". E sempre a Palazzo Venezia sono aperte le iscrizioni per partecipare al corso di "Lingua Napulitana" a cura di "Lazzari e Briganti, la banda del principe" che inizierà in questo mese: si andrà alla riscoperta della tradizione napoletana per apprendere divertendosi, migliorare e praticare una lingua che rispecchia al meglio la cultura partenopea. Corso gratuito, aperitivo 5 euro.

«Noi, i familiari dei disabili esasperati da burocrazia e disagi»

La rabbia di Antonella: «Al mio papà di 81 anni sempre meno aiuti»

Mariagiovanna Capone

Vivere con una persona disabile non è cosa facile. Occorrono pazienza, attenzioni e premure costanti per poter offrire le energie necessarie al congiunto. Chi ha in famiglia una persona in difficoltà, che sia un bambino o un anziano, è costretto a sacrificare un'ampia parte della propria vita e del proprio tempo per dedicarsi anima e corpo a prestare cure a chi, da solo, non sopravviverebbe a lungo. Ma a Napoli gran parte di quel poco tempo libero è sprecato per colpa di una burocrazia lacunosa, farraginoso, demotivante, che esaspera i familiari quotidianamente che devono orientarsi tra tagli al bilancio per la spesa procapite, cambi di gestione dei servizi e dimenticanze di bandi di gare varie, materiale non consegnato e così via. Antonella Servilio da anni segue il padre Luigi di 81 anni con tutto l'amore possibile. «Ma con il tempo, le giornate invece di diventare meglio organizzate, peggiorano. Quando mi va bene ho a che fare con gli uffici Asl che mi rimpallano da un telefono a un altro, dirigenti comunali che non rispondono al telefono oppure inveiscono se voglio segnalare un serio disservizio, operatori nullafascenti».

La giornata nella casa di Montedidio inizia alle 5.30 del mattino. «Devo svegliarmi molto presto per avviare la macchina organizzativa del giorno, con una tabella di marcia ben precisa dove il fattore imprevisto è sempre dietro l'angolo». Prepara la sfilza di medicinali e integratori che il padre dovrà ingerire nell'arco della giornata, la biancheria pulita e stila l'elenco della spesa che più tardi, mentre è al lavoro, i suoi figli provvederanno ad acquistare. Alle 7 arriva il badante e un'ora dopo l'operatore Asl che «dovrà controllare che le urine nella sacca sono normali, la pressione, il battito, la glicemia. Mentre fa queste operazioni frullo i cibi per la colazione e passo il testimone ai miei figli per andare al lavoro». E così la giornata trascorre, tra la doccia, il cambio di biancheria, il primo pasto e le medicine, e intorno alle 10.30 do-

vrebbe esserci la fisioterapia, proprio per migliorare il tono muscolare del paziente e la qualità della vita. Dovrebbe, appunto. «Da quindici giorni non viene. A fine anno c'è stato un cambio, con la cooperativa Serapide che havinto la gara d'appalto su Gesco che per anni seguiva i pazienti della I Municipalità». Da due settimane Servilio chiama agli uffici preposti per capire i motivi dell'assenza e ancora non en viene a capo. «Stavolta è questo il problema, ma altre volte è per l'assegno di cura o per avere una visita di controllo del pacemaker a casa, per evitare che con questo freddo debba portarlo fino all'Ospedale. Insomma, non manca mai l'imprevisto, solo che qui si gioca con le vite delle persone».

Ma non tutto il sistema delle Politiche sociali o sanitario è allo sbando: «I professor Mazzella e Mattace Raso sono dei medici straordinari, lo scriva. Capaci come pochi e sensibili di fronte a ogni problematica posta». Negli ultimi giorni Servilio confessa anche «una pressione inaspettata da parte degli assistenti sociali per firmare frettolosamente dei documenti per rinunciare all'operatore Asl: mi sospendete servizio e perché? Se avessi ottenuto gli assegni di cura che mi devono, allora sì. Ma al Comune adesso dopo due anni e mezzo mi hanno inviato la prima rata di sei mesi, rispetto alle 20 dovute, quindi di cosa parliamo? E c'è gente che firma fidandosi. Io invece per sfortuna loro leggo le carte e conosco come funziona la legge».

Alfonso Mollica è «l'arzilla papà» di Francesco, 19enne affetto da tetraparesi spastica che si muove esclusivamente in carrozzella. Il suo impegno quotidiano è «sia fisico che psicologico. Perché oltre a gestire le esigenze personali, sono il filtro tra lui e il mondo esterno, perché non tutti hanno la capacità e la voglia di capire il suo modo di comunicare». Nonostante l'età non sia affatto evidente se non per i solchi sul viso, la tempra di Alfonso è messa a dura prova dall'assenza di aiuti nell'assistenza materiale e per l'assenza del pulmino che dovrebbe trasportarlo a scuo-

la. «Frequenta l'ultimo anno al liceo Artistico e spero riesca a diplomarsi. Ogni giorno lo accompagno a scuola a piedi, facendo gimcane tra auto in sosta sugli scivoli o marciapiedi scassati di via Salvator Rosa e via Foria, fino all'edificio scolastico. Il pulmino del Comune è disponibile solo dagli inizi di dicembre, ma sono 4 mezzi e ma da noi non è mai arrivato». Anche Giancarlo Marzano, papà di Valeria, deve fare i conti con le problematiche quotidiane e l'assenza di servizi «non considerati essenziali dal Comune di Napoli, ma che per leggergli spettano e come». Valeria frequenta il liceo Mazzini e anche lei, come tutti i ragazzi delle superiori, quest'anno non ha avuto un solo servizio di trasporto pubblico. «

Proprio in questi giorni sono riuscito a parlare con la dirigente Chieffo» precisa. «E mi è stato detto che il trasporto dei ragazzi delle scuole superiori potrebbe avvenire solo su richiesta, attraverso una sorta di voucher di 150 euro al mese da spendere con degli autonoleggi convenzionati con il Comune. Ho chiamato Gesco ma loro non hanno autonoleggi convenzionati quindi nel caso questa situazione si sblocchi, non sappiamo proprio a chi rivolgerci». La mancanza di comunicazione è quasi sempre il problema principale. Come è accaduto a Marisa Tavano, mamma di Gaia che frequenta le

scuole medie. «Mia figlia è tra i 30 bambini fortunati che stanno ricevendo il trasporto del Comune. Ma abbiamo dovuto batterci, manifestare in piazza, andare in televisione e sui giornali. Non lo trovo giusto, non è giusto non far valere diritti sacrosanti: sono bambini disabili. Quanto di più fragile e debole possa esistere. L'anno prossimo cos'altro s'inventeranno?».

L'emergenza fondi

Per i disabili stop anche ai bus gratis

Mariagiovanna Capone

Non mollano i 106 lavoratori addetti all'assistenza che da giorni presidiano Palazzo San Giacomo, soprattutto dopo i disordini della notte tra mercoledì e giovedì. Protestano i sindacati: per «l'assenza di solidarietà da parte di consiglieri e assessori riguardo questo episodio. Si vede - attaccano - che non hanno visto nessuna telecamera dove pavoneggiarsi stavolta». Intanto sono saltati pure gli abbonamenti gratuiti per i disabili sulla rete dell'Anm. Un vo-

lantino affisso su autobus e nelle stazioni della metropolitana avvisano gli utenti che dovranno munirsi del biglietto per non essere multati. A vuoto anche l'incontro tra l'assessore Gaeta e la Cooperativa Napoli Integrazione che vanta crediti per circa 3 milioni dal 2013.

> Alle pagg. 24 e 25

Disabili e disoccupati: stop alla tessera trasporti dell'Anm

Il caso

Non bastano i tagli e i disservizi, ora per gli invalidi e i poveri napoletani non c'è neanche più la possibilità di un aiuto economico per i mezzi di trasporto pubblico. Niente abbonamento dei mezzi di trasporto Anm per le categorie protette del **Comune di Napoli**. Dal 2 gennaio infatti è iniziata la consegna degli abbonamenti a favore delle categorie protette della Regione Campania ma negli uffici di controlleria non sono ancora arrivati i documenti per rinnovare la convenzione da parte dell'amministrazione comunale.

«Non essendo stata rinnovata al momento la relativa convenzione», si legge in una circolare interna, «gli stessi sono da ritenersi scaduti il 31 dicembre 2016, come riportato dalle tessere. Pertanto, fino a diversa disposizione, i beneficiari di abbonamenti di categorie protette del Comune di Napoli del 2016 devono mu-

nirsi di idoneo e regolare titolo di viaggio per poter utilizzare i servizi Anm. In caso contrario, gli stessi sono da ritenersi sanzionabili».

L'abbonamento Unico Anm è una delle agevolazioni che l'assessorato alle Politiche Sociali destina alla sezione «Contrasto alla povertà» dei suoi uffici. Gli abbonamenti agevolati per trasporti pubblici sono in favore di anziani, disabili e disoccupati in stato di disagio socio-economico. Ogni anno gli aventi diritto devono fare domanda in uffici di ciascuna Municipalità che poi provvede all'erogazione degli abbonamenti. A mancare, secondo la nota degli uffici della controlleria, è il mancato rinnovo della convenzione da parte del **Comune di Napoli**, non si sa se voluta per tagli al budget (ma non c'è stata nessuna comunicazione a riguardo agli aventi diritto) o una dimenticanza da parte degli uffici pre-

posti nell'invio della rinnovata convenzione.

Lo scorso anno si profilò un ritardo simile e la giunta comunale, su proposta dell'assessore al Welfare Roberta Gaeta, approvò la delibera per favorire la mobilità sul territorio cittadino di pensionati e invalidi in condizioni di disagio socio-economico soltanto il primo febbraio. Lo stanziamento previsto per il 2016 ammontava a una spesa di 2 milioni di euro e in quell'occasione fu sottolineato che «il **Comune di Napoli** continuerà a garantire un servizio così importante» con l'introduzione di tabelle ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) tali da «consentire alla stragrande maggioranza dei pensionati di rientrare nell'agevolazione, ma anche la possibilità di rilascio dell'abbonamento agevolato ai disoccupati».

mg. cap.

Le tensioni, i servizi non pagati

Welfare, municipio assediato

Gli operatori: non andremo via

Braccio di ferro dopo i tafferugli, si tratta ma nessuna schiarita

Mariagiovanna Capone

«Ancora proteste sotto Palazzo San Giacomo. Ancora indifferenza da parte dell'amministrazione comunale. Per loro siamo invisibili. Ma noi continueremo a oltranza, finché non apriranno gli occhi e vedranno queste 106 famiglie che hanno ridotto sul lastrico». Annibale De Bisogno parla con rabbia dei fatti di mercoledì notte a piazza Municipio: «ogni giorno da giugno ascolto dalla viva voce di queste persone che letteralmente non sanno come mettere un piatto caldo a tavola». Il segretario della Uil-Fp non li abbandona un attimo e anche ieri sera è stato al loro fianco per il presidio di protesta h24 iniziato martedì e che «non terminerà fino a quando non incontreremo il sindaco **Luigi de Magistris**. Deve guardarli uno a uno e dire: non abbiamo bisogno di voi; non sappiamo di cosa farci di voi ex operatori socio-assistenziali».

Con l'arrivo della notte davanti Palazzo San Giacomo sono rimasti una ventina, soprattutto donne, «ben 5 di loro sono vedove, una trentina sono separate». Tra loro anche la giovane donna «aggredata gratuitamente da un poliziotto mercoledì sera. Abbiamo un video che riprende perfettamente il momento in cui le sette donne rimaste in piazza, all'apertura del portone si avvicinano con calma e urlano «Sindaco ti vogliamo parlare» e poi il placcaggio di un agente che ne afferra una per il collo per poi sbatterla sul cofano. Un episodio increscioso, una pagina brutta che non fa onore ai poliziotti, lavoratori loro stessi. Stiamo ancora valutando se fare denuncia e procedere per le vie legali».

Nel ripercorrere la brutta notte in piazza Municipio, il sindacalista sottolinea «la totale passività del sindaco che in automobile ha assistito alla

scena: vedi una donna inerme sbattuta con quella violenza sul cofano e non scendi per fermare la ressa?» ammette. Per poi sottolineare «l'assenza di solidarietà da parte di consiglieri e assessori riguardo questo episodio. Si vede che non hanno visto nessuna telecamera dove pavoneggiarsi stavolta. Non ho ricevuto un solo messaggio e questo è il segno di mancanza di civiltà di tutta la giunta e del consiglio».

L'unica a farsi avanti, a detta di De Bisogno, è stata Valeria Valente «che in serata si è prodigata per organizzare un tavolo Comune-Regione con l'assessore Lucia Fortini», per poter trovare una soluzione ai 106 operatori socio-assistenziali senza più un contratto al termine dello scorso anno scolastico. «La cosa paradossale - continua il sindacalista - è che il servizio di assistenza materiale per questi bambini non è stato assegnato a nessuno. Quindi ci sono due fronti di vittime: da una parte i lavoratori, e dall'altra i bambini senza più un aiuto a scuola. È una vergogna».

Parallelamente alla protesta in piazza dei 106 Osa, continua lo stato di agitazione degli operatori socio-sanitari della Cooperativa Napoli Integrazione a marchio Anffas guidati dal presidente regionale di Anffas-Campania, Salvatore Parisi. Ieri in mattinata l'ennesimo incontro con l'assessore alle Politiche Sociali Roberta Gaeta, cui ha partecipato anche l'assessore al Lavoro Enrico Panini e il capostaff dell'assessore al Bilancio Salvatore Palma. L'incontro era un nuo-

vo tentativo finalizzato all'individuazione di una possibile soluzione alla questione della mancata corresponsione da parte dell'amministrazione comunale delle quote di compartecipazione alle prestazioni socio-sanitarie in favore dei cittadini disabili dal 2013 a oggi per circa 3 milioni. L'attuale situazione ha determinato il blocco totale delle prestazioni e dei servizi, mettendo la Cooperativa Napoli Integrazione in una crisi di liquidità irreversibile e in gioco ci sono le dimissioni protette di oltre 200 persone con disabilità gravi in regime residenziale e il licenziamento di oltre 300 dipendenti.

«Ci auguriamo che si trovi presto una soluzione» ammette Parisi dopo l'incontro. «Abbiamo trovato da parte dell'assessore Gaeta una grande disponibilità e ci ha offerto molte rassicurazioni su una situazione che ha messo in imbarazzo l'amministrazione comunale». Poco prima di Natale, infatti, c'era già stato un incontro durante il quale fu assegnato un mandato di 200 mila euro per permettere ai 300 dipendenti almeno delle festività più serene. Mandato poi bloccato in banca dal pignoramento del **Comune di Napoli** che «a giorni saranno liquidati». «Stavolta c'è stato un chiarimento importante - continua Parisi - perché ci è stato detto che per una circolare ministeriale del 1993, le prestazioni sociosanitarie del tipo erogate dalla cooperativa a marchio Anffas sono considerate "servizi non indispensabili". Così da non permettere che l'inserimento nel cronologico di pagamento. L'assessore Gaeta ha affer-

mato che l'amministrazione sta facendo di tutto affinché tale dicitura sia cambiata così da permettere i pagamenti in futuro senza più intoppi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il sindaco Cuomo dopo il vertice in prefettura: bisogna dare una mano, ma non abbiamo strutture in grado di accoglierli

Sorrento come Capalbio: no ai migranti

L'assessore lancia un «sondaggio» su Fb, arrivano risposte choc: la soluzione si chiama ruspa

Sorrento come Capalbio. Pare di sì almeno a giudicare dai giudizi espressi sulla pagina Fb dell'assessore Massimo Coppola a proposito dell'accoglienza dei migranti. Alcuni post rivelano un atteggiamento xenofobo. Il sindaco Giuseppe Cuomo è chiaro: «Bisogna dare una mano. Il proble-

ma è che non vedo strutture in grado di accoglierli».

a pagina 5 **Cuomo**

Sorrento come Capalbio «Migranti? No, grazie Danneggiano il turismo»

Assessore promuove un sondaggio su Facebook
Decine di post in bilico tra preoccupazione e xenofobia

di **Gimmo Cuomo**

NAPOLI Come Capalbio anche Sorrento manifesta forti perplessità sull'accoglienza degli immigrati imposta dal Governo. La similitudine emerge dall'esito di un sondaggio lanciato dall'assessore comunale Massimo Coppola sulla sua pagina privata di Facebook. Questa la domanda: «La Prefettura di Napoli ci ha comunicato che al fine di distribuire equamente i migranti sul territorio, ciascun Comune della provincia di Napoli dovrà ospitarne 3 ogni 1000 abitanti. Cosa ne pensate?» Così formulato il quesito ha dato la stura a tante osservazioni ragionate, ma anche a commenti di pancia. Oltre centosessanta in meno di 24 ore. Dal bacino dei contatti sono emerse reazioni di ogni genere: molti esprimono solo preoccupazione per l'arrivo dei migranti, altri rivelano una mentalità evidentemente xenofoba. Alcuni esempi: «Basta con tutti questi stranieri, qui già ce ne sono troppi, ora basta si sta esagerando mandateli altrove». C'è anche chi la pensa di-

versamente e ricorda:

«Abbiamo oltre 20 milioni di italiani nel mondo, tanti delle nostre zone. Le parole del Papa, non dico dei politici non le ascoltate o in chiesa andate per ipocrisia». Ma i no all'accoglienza sono prevalenti. «Noi italiani abbiamo bisogno e di certo non di questi sfaticati che vengono a vivere alle nostre spalle con i soldi che ogni giorno paghiamo allo Stato con tasse di ogni genere». C'è chi ammonisce: «Ricordate voi tutti governanti del nostro

Comune che Sorrento vive esclusivamente di turismo, se ci togliete anche questo firmerete una nostra e vostra condanna al peggio». Commento lapidario: «La soluzione si chiama ruspa». Da un fronte all'altro. «Stare bene - si legge - significa farsi carico dei meno fortunati. L'accoglienza con le dovute cautele è un valore cristiano». Ancora un invito alla tolleranza e alla disponibilità. «Credo che sia giusto contribuire alla sistemazione di persone parecchio più sfortunate di noi. Non dimentichiamo che siamo stati popolo di migranti anche noi». La replica immediata: «Siamo stati un popolo di migranti quando la popolazione era decisamente meno popolosa e vi era ancora la possibilità di lavorare e tanto altro. E non siamo mai stati un popolo di ladri, stupratori e assassini in altri paesi». La preoccupazione di una mamma: «Sono completamente contraria, non vorrei avere paura di far uscire mia figlia per la strada». Chi è possibilista. «Vengano, ma a Sorrento nessuno deve stare senza lavorare, che si guadagnino la pagnotta». Chi la butta in politica: «Perché no? Un paio a casa del prefetto, un paio a casa di De Luca (il governatore, ndr) una decina dal cardinale Sepe, una decina nella sede della Cgil, qualche centinaio a casa dei presidenti delle coop, una coppia per ogni consigliere regionale del Pd...». Perentorio: «No, no, no, no, no, no e no». Sarcastico: «Solo carne di maiale nel menu». Ancora un invito alla comprensione. «Credo che sia un atto di solidarietà dovuto. E con le risorse fornite dalla Comu-

nità europea e dallo Stato si potrebbe anche assegnare loro un lavoro, come ad esempio la pulizia dei rivoli». Subito pronta la risposta: «E quando ruberanno o peggio abuseranno di qualche ragazza gli diremo grazie per i rivoli?». Tanto per concludere: «Forse serviva chi portasse un po' di hashish a Sorrento a buon prezzo, magari ci risparmiavano di andare fino a Napoli ogni volta».

Questi gli umori, espressi nel recinto protetto della pagina dell'assessore. Che spiega di aver voluto tastare il polso ai suoi concittadini su un problema che va ben oltre i confini di Sorrento. «Sapevo - ammette - di suscitare anche commenti di pancia. Sui social è praticamente inevitabile. Però ho ritenuto giusto conoscere le opinioni su un problema che investe la nostra comunità. Se dipendesse da me non farei arrivare i migranti a Sorrento. Innanzitutto perché non abbiamo strutture adatte ad accoglierli. E poi anche perché sono preoccupato per la serenità sociale». Sorrento insomma rischia davvero di passare per una nuova Capalbio. Come si ricorderà, nell'esclusivo centro turistico in provincia di Grosseto, meta della sinistra radical chic, il sindaco si pronunciò in maniera fortemente critica di fronte all'ipotesi della dislocazione sul suo territorio di 50 migranti. Ma il primo cittadino della città del Tasso Giuseppe Cuomo respinge il paragone e si affretta a precisare la posizione ufficiale del Comune, che, peraltro, è tenuto al rispetto della disposizione della Prefettura che impegna i comuni

della provincia di Napoli ad accogliere 3 migranti per ogni mille abitanti: per Sorrento si tratterebbe di poco più di una cinquantina. «Penso afferma il sindaco - che bisogna dare una mano. Siamo tradizionalmente una città ospitale, il problema è trovare un luogo adatto all'accoglienza che per il momento non riesco a individuare. Se arrivassero verrebbero comunque trattati in modo degno. Certamente si porrebbe il problema del controllo, aggravato dalla cronica carenza di organico del locale commissariato. Ci tengo a chiarire che la mia non è la stessa posizione del sindaco di Capalbio». Le sue parole trovano d'accordo il presidente regionale di Federalberghi Costanzo Iaccarino, importante operatore locale dell'accoglienza. «Nel mio albergo lavorano alcuni extracomunitari. Il problema si deve affrontare in termini realistici senza pregiudizi. Il nodo resta uno: dove ospitarli?». Si schiera nettamente a favore dell'accoglienza un altro imprenditore alberghiero, Mario Acampora. «Sorrento e la Penisola sorrentina in genere sono una terra ricca, di forte tradizione cattolica, peraltro anche una terra di emigranti. È doveroso dare una mano alla soluzione dell'emergenza. E poi i migranti potrebbero rappresentare anche un'opportunità. Molte volte durante la stagione turistica siamo costretti a ricorrere a manodopera esterna al territorio. Perché allora non impiegare questi sfortunati? Certamente però il problema del controllo esiste».

MOBILITÀ Manca la convenzione con il Comune, saltano le agevolazioni: è caos

Anm, sospesi gli abbonamenti per le fasce protette

NAPOLI. Sospesi gli abbonamenti di fascia protetta dell'Anm. Disabili, studenti, anziani e persone con difficoltà economiche serie dovranno acquistare il ticket alle stesse condizioni di tutti gli altri. Il motivo? Il mancato rinnovo della convenzione dell'azienda con il **Comune di Napoli**. «Parliamo, per lo più, di persone anziane in grande difficoltà economiche - afferma il consigliere comunale Nino Simeone - Sono sicuro che il sindaco sia d'accordo con me. Non possiamo mortificare fino a questo punto questi nostri concittadini che già vivono difficoltà enormi ad affrontare la quotidianità e non possono, anzi, non devono subire altre mortificazioni per nostre inadempienze». «Chiederò all'Anm ed al Consorzio Unico Campania di rendere (nel rispetto delle leggi) meno "aggressivo" possibile questo provvedimento, in attesa che venga chiarita la posizione della nostra Amministrazione, che nella persona dell'ottimo Assessore Palma e dell'assessore al Welfare Roberta Gaeta, fu già "investita" del problema dal sottoscritto, in consiglio comunale».

Contro l'Anm protestano anche Wwf, Assoutenti, Cicloverdi, Legambiente, Mamme Antismog, "Marco Mascagna". Secondo le associazioni è necessario «dotare le flotte bus e treni Anm

di un numero adeguato di mezzi, superando le pastoie burocratiche, affinché l'affidabilità del servizio sia garantita e ci si possa fidare di passaggi degni di un efficiente servizio metropolitano e di superficie - scrivono - disporre nella città di Napoli e nell'area metropolitana di un gestore unico che assicuri un servizio efficiente ed efficace che

faccia scomparire l'angoscia per gli utenti di doversi barcamenare tra soggetti diversi per organizzare spostamenti spesso di pochi chilometri. Riteniamo, inoltre, che l'Azienda sia in grado di proporre ai cittadini miglioramenti a costo zero, ottimizzando l'esistente. In occasione della discussione sul piano industriale Anm - affermano le associazioni - in corso tra i soggetti isti-

tuzionali preposti **Comune di Napoli** e Anm), il Coordinamento delle Associazioni sottoscritte ritiene doveroso fare la propria parte. Da anni le Associazioni denunciano le gravi carenze del servizio di trasporto pubblico che limitano la mobilità dei cittadini».

Gli operatori dell'assistenza: lotta continua

Presidio davanti al Municipio dopo il taglio dei fondi. «Sindaco e assessore ci devono dare risposte»

NAPOLI Angela, Antonella, Francesca e le altre non arretrano di un centimetro, restano in presidio all'esterno di Palazzo San Giacomo. Vogliono risposte dal Comune sulla propria situazione lavorativa. Sono i 106 della cooperativa Nuova Sair, che fino al 30 giugno scorso lavoravano al servizio di assistentato materiale. Da settembre speravano e credevano che avrebbero ripreso a lavorare con i ragazzi diversamente abili delle scuole napoletane, ma il servizio non è ripreso e sono rimasti senza lavoro. «Non riusciamo più a portare avanti le nostre famiglie», racconta Antonella, operatrice socio-assistenziale. «Molte di noi sono separate o divorziate, alcune sono vedove e quindi dobbiamo vedercela da sole». In gioco non c'è solo il servizio al disabile,

ma quasi cento storie diverse, tutte con una propria unicità e particolarità. «Io ho due figlie — racconta una di loro — e la più grande sta per partorire. Purtroppo non ho più un marito al mio fianco e la situazione è insostenibile. Chiediamo chiarezza, vogliamo una risposta da parte del sindaco **de Magistris** e dell'assessore Gaeta». Alcune operatrici hanno l'assegno di disoccupazione: «Ma con 500 euro al mese — spiega Antonella — riesci a sopravvivere, non a vivere. C'è chi arriva a 700 perché ha figli a carico, ma le cifre sono queste». Il presidio, dopo l'eclatante protesta che ha portato i manifestanti a incatenarsi davanti al portone del Municipio, è proseguita anche nelle serate di mercoledì e giovedì. «Trovo assurdo — denuncia Annibale Di Bisog-

no della Uil — che il signor **de Magistris**, che si definisce sindaco di strada, non sia sceso dal suo ufficio a parlare con noi. Nella serata di mercoledì, la polizia in presidio all'esterno di Palazzo San Giacomo ci ha sgomberato con la forza per far uscire la macchina del primo cittadino che poi, vista la nostra reazione, assieme ai suoi assessori ha optato per un'uscita secondaria. Durante queste fasi concitate una delle donne del presidio si è sentita male, colta da un attacco di panico. Io non ce l'ho con la polizia che fa il suo dovere, ma con il sindaco che non si degna degna di venire a parlare con un gruppo di cittadini e lavoratori». I manifestanti annunciano che torneranno tutti i giorni, fino a quando non saranno ricevuti dal primo cittadino. «Saremo il loro in-

cubo — dice Di Bisogno — ci troveranno sempre qui fuori, a sfidare il freddo, con la pioggia e con il sole. Vogliamo risposte e spiegazioni».

Solidarietà ai manifestanti arriva dalle forze di opposizione in consiglio comunale. «Abbiamo parlato con Valeria Valente e le abbiamo spiegato le nostre ragioni» dicono alcune delle manifestanti: «Della maggioranza l'unico che si è fermato ad ascoltarci è stato David Lebro».

W. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martuscelli, crac nonostante il tesoro da 50 milioni

Interrogazione del M5S sulla scuola per non vedenti. Quaranta dipendenti senza stipendio

Il giallo

NAPOLI La storia dice che Napoli è stata sempre all'avanguardia nell'assistenza sociale. Forse perché è sempre stata la città che ne ha più bisogno, o forse perché aveva e ha un'alta concentrazione di pionieri dell'altruismo. Sta di fatto che qui è nata nel 1913 la nave asilo Caracciolo per scugnizzi, detta "la Montessori del mare", perché il suo modello educativo fu apprezzato e studiato in tutto il mondo. A Napoli arrivavano gran parte dei non vedenti d'Italia, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, per l'esistenza del Colosimo. Sarebbero tanti gli episodi da raccontare, per ora basti sapere che il più antico degli istituti di assistenza della città, il Martuscelli di Corso Europa, sta chiudendo per fallimento, nonostante abbia un patrimonio immobiliare quantizzato in oltre cinquanta milioni di euro. Vicende assurde della burocrazia italiana che come al solito colpiscono i più deboli. Prima di tutto i bambini non vedenti che non hanno più una scuola, e poi gli operatori. Sono quaranta e da sei mesi non percepiscono più lo stipendio.

Dura la denuncia del Movi-

mento 5 Stelle. «Le azioni del Ministero dell'Istruzione per rilanciare l'istituto Martuscelli si sono rivelate nient'altro che una lista di flop e nessun effetto ha avuto la nostra richiesta di accesso agli atti per valutare la paradossale situazione di dissesto economico che il Miur ha accettato senza battere ciglio. Il patrimonio immobiliare dell'ente, oltre 50 milioni di euro, non è stato sufficiente a scongiurare una crisi economica nonostante le continue vendite. Il passivo è oggi superiore ai 6 milioni ma questa condizione, il ministero la ignora o fa finta di non conoscerla, eppure riguarda da vicino i circa 40 dipendenti del Martuscelli senza stipendio e le famiglie di tanti disabili del Sud a cui viene negato l'accesso a una struttura che doveva essere di eccellenza».

Il deputato del M5S, Luigi Gallo ha scritto al commissario straordinario dell'istituto Martuscelli di Napoli, Andrea Torino, per conoscere l'elenco delle persone a cui sono stati venduti o affittati gli immobili. Al commissario si chiede anche una copia dei bilanci dell'ente e una «breve relazione sullo stato dell'arte relativo al processo di ri-

sanamento dell'Ente con specifico riferimento alla situazione debitoria nei confronti degli attuali ed ex dipendenti».

Una iniziativa che riaccende la luce su una vicenda che da anni ha praticamente azzerato l'attività di accoglienza ed educazione dei non vedenti.

L'Istituto fu fondato nel 1873 da Domenico Martuscelli con il nome di Istituto Principe di Napoli. Nato nel gennaio del 1834, figlio dell'insegnante di calligrafia dei Principi della Real Casa delle due Sicilie, Martuscelli rimase orfano a soli quattordici anni e per interessamento del Re fu dapprima impiegato al ministero delle Finanze, poi subentrò al padre nell'insegnamento della scrittura ai ciechi di un ospizio. Capì che era giusto dare anche ai non vedenti l'opportunità di imparare e di studiare. La sua battaglia ebbe inizio nel 1873 quando in due stanze offerte dal Municipio di Napoli nell'ex convento di Caravaggio, si inaugurò il primo corso di scuola elementare; negli anni successivi furono annessi alla scuola un laboratorio per panierai ed uno di vimini; in seguito fu istituito il primo giar-

dino di infanzia per bambini ciechi. Nel 1885 l'Istituto si elevò a Ente Morale ed ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione che i ciechi potessero frequentare le scuole pubbliche per vedenti, anticipando in tal modo la validità del moderno concetto della co-educazione dei fanciulli ciechi e vedenti. Nel 1912 si aprì ai ciechi anche la possibilità di frequentare il Conservatorio musicale.

Con gli anni e le donazioni che cospicue affluirono l'istituto venne posto sotto l'egida del Miur, divenne un ente morale ed è stato sempre governato da un Consiglio di amministrazione rappresentativo della Unione italiana ciechi e della classe politica locale. La continuità nella gestione è stata assicurata dai rappresentanti della Uic e da un Consiglio che ha visto un rappresentante del Miur, della Regione, del Comune e dei benefattori con cui condividere strategie e governance. Attualmente l'istituto è commissariato ed assiste solo venti ragazzi.

Vincenzo Esposito

Operatori sociali, l'assedio continua

NAPOLI (gp) - Continua l'assedio al Municipio da parte degli operatori del Welfare. In sessanta aspettano risposte sul ripristino dei servizi e sul loro futuro occupazionale. Nella serata di mercoledì alcuni di loro sono rimasti contusi nel corso di momenti di tensione con la polizia, al momento dell'uscita del-

l'auto del sindaco da Palazzo San Giacomo. La protesta va avanti ad oltranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Mio figlio disabile, cittadino di serie B come avveniva ai tempi del fascismo»

La mamma di Filippo, 15 anni e tanta voglia di vivere ma costretto sulla sedia a rotelle
«Frequenta l'Istituto artistico Boccioni, dove ci sono anche altri ragazzi in difficoltà»

La storia

di **Walter Medolla**

NAPOLI Che l'assistenza materiale per gli alunni disabili sia una cosa essenziale, è un fatto inconfutabile. E se pure a qualcuno venisse il dubbio e iniziasse a dire il contrario, basta parlare con alcuni dei protagonisti di questa triste storia per ricredersi. È sufficiente ascoltare le parole delle mamme e dei papà di questi ragazzi, che con una compostezza e una dignità esemplare esprimono il loro dissenso per la mancata erogazione del servizio di assistenza.

Filippo ha 15 anni e da cinque, a causa di una malattia rara degenerativa, è costretto alla sedia a rotelle. Il suo è un problema motorio e non cognitivo, lui è un adolescente come tutti gli altri e come tutti i suoi coetanei frequenta la scuola superiore e lo fa all'Istituto artistico Boccioni di Fuorigrotta. Lo fa con molte difficoltà, perché da settembre non ha più un assistente materiale che lo supporta. «Purtroppo dall'inizio dell'anno scolastico non abbiamo più l'operatrice che lo segue», racconta Amalia Migliaccio, la mamma di Filippo. «L'anno scorso le cose andavano bene:

mio figlio era seguito e assistito, ma poi non si è capito più niente. Non può nemmeno immaginare quanto sia importante l'assistente». Amalia Migliaccio racconta con compostezza e disappunto l'avventura che ogni giorno vive suo figlio a scuola, tra mille problemi e difficoltà. «Gli ostacoli da affrontare sono di ordine pratico, il primo, per esempio è l'andare in bagno» spiega. «Filippo avrebbe bisogno di qualcuno che lo accompagni ai servizi, o di qualcuno che lo accompagni nel cortile della scuola durante la ricreazione. Cose che possono sembrare semplici, ma per un ragazzo costretto sulla sedia a rotelle non lo sono affatto. I suoi compagni di classe gli stanno vicino e lo supportano come possono, ma assolutamente non possono sostituirsi o inventarsi operatori assistenziali. Anche i docenti e i bidelli sono estremamente disponibili e collaborativi, ma da loro non si può pretendere nulla, non spetta a loro aiutare mio figlio».

Al Boccioni di Fuorigrotta ci sono altri casi di ragazzi che necessiterebbero dell'assi-

stenza materiale e anche per loro i problemi sono gli stessi di Filippo.

«Non ci sono parole — dice amareggiata la mamma del ragazzo — per descrivere questa situazione. Fino a cinque anni fa, prima che mio figlio fosse aggredito dalla malattia, trovavo sgradevoli le persone che dicevano "chi non ha questo problema, non può capire". Mi sembrava una frase fatta. Poi sono entrata anche io nel club — prosegue sarcastica — e condivido appieno questa espressione. Le autorità sono assenti, sono delusa e avvilita. I nostri figli in questo modo vengono esclusi, sembra di essere ai tempi del fascismo, quando i disabili venivano trattati come persone inferiori. Stiamo lentamente regredendo. Per anni si è parlato di integrazione, di inserimento, ma si sta facendo di tutto per isolarli».

Filippo è un ragazzo solare, allegro e propositivo e vuole fare, giustamente, tutte le cose che fanno i suoi amici e coetanei. Da solo, però, con la sua sedia a rotelle, non ci riesce e avrebbe bisogno di un aiuto. «A volte andiamo a prenderlo

prima, quando necessario, ma cerchiamo di non fargli pesare troppo la situazione. Filippo è orgoglioso e non vuole, da adolescente quale è, che invadiamo i suoi spazi». In famiglia le sue sorelle lo supportano e lo aiutano nelle cose di tutti i giorni, ma a scuola le cose diventano difficili.

«Spero — conclude Amalia Migliaccio — che chi deve risolvere la situazione lo faccia presto. Non possono lasciarci così, soli, ad affrontare certi problemi». La composta protesta di Amalia si aggiunge a quella di tante altre famiglie che senza il servizio di assistentato materiale vedono negato il diritto allo studio dei propri figli diversamente abili. L'appello comune è quello di risolvere presto la situazione, a prescindere dalle competenze e dalle voci di bilancio. In gioco c'è la libertà di ragazzi che vogliono e hanno il diritto sentirsi uguali ai loro coetanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà
I compagni e anche
gli insegnanti lo aiutano
Ma non tocca a loro
risolvere il problema

IL PIANO

Pronto il bando per accogliere 6.750 migranti nei Comuni tre ogni 1000 abitanti

DARIO DEL PORTO

IL BANDO è già sulla pagina web della prefettura. Tra Napoli e provincia dovranno essere individuate strutture ricettive destinate all'accoglienza di 6.750 migranti. Il numero è indicativo, calcolato in modo da assicurare ospitalità in caso di ulteriori flussi che vadano ad aggiungersi alle presenze già registrate sul territorio. Ma la macchina si è messa in moto e rischia di dividere l'opinione pubblica e le amministrazioni locali.

La gara è divisa in otto lotti e prevede una spesa complessiva

di 63,7 milioni di euro. «Il principio cardine è che tutte le comunità devono partecipare all'accoglienza», sottolinea il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento immigrazione del ministero dell'Interno che ieri ha presieduto una riunione tecnica con i cinque prefetti della regione e i rappresentanti dell'Anci. Per assicurare una distribuzione equa delle presenze, ogni comune dovrà ospitare tre migranti per ogni mille abitanti.

A PAGINA VII

E a Sorrento l'assessore lancia un sondaggio
"Ma non sono razzista"



Migranti, c'è il bando tra città e provincia oltre 6 mila presenze

I comuni dovranno ospitarne 3 ogni mille abitanti solo Napoli 2 ogni mille. Previsti 63 milioni di spesa

DARIO DEL PORTO

IL BANDO è già sulla pagina web della prefettura. Tra Napoli e provincia dovranno essere individuate strutture ricettive destinate all'accoglienza di 6.750 migranti. Il numero è indicativo, calcolato in modo da assicurare ospitalità in caso di ulteriori flussi che vadano ad aggiungersi alle presenze già registrate sul territorio. Ma la macchina si è messa in moto e rischia di dividere l'opinione pubblica e le amministrazioni locali.

La gara è divisa in otto lotti e prevede una spesa complessiva di 63,7 milioni di euro. «Il principio cardine è che tutte le comunità devono partecipare all'accoglienza», sottolinea il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento immigrazione del Viminale che ieri ha presieduto una riunione tecnica con i cinque prefetti della regione e i rappresentanti dell'Anci. Per assicurare una

distribuzione equa delle presenze, ogni comune dovrà ospitare tre migranti per ogni mille abitanti.

«Ma per la città di Napoli, come per tutte le altre città metropolitane - spiega Morcone - ci sarà un correttivo al ribasso: due ogni mille abitanti». Adesso, ragiona il prefetto, «comincia il tempo della sensibilizzazione e della paziente opera di convincimento delle singole realtà locali, alle quali va fatto capire che, accanto alla necessità di ristabilire un giusto equilibrio tra le singole realtà, esistono anche delle opportunità». Morcone si riferisce, ad esempio, alla clausola di salvaguardia che impedisce di aggiungere ulteriori quote di migranti ai comuni che abbiano realizzato il progetto per il numero di persone previsto dal piano.

Il capo dipartimento del Viminale è consapevole delle difficoltà e delle resistenze che, prevedibilmente, saranno sol-

levate in sede locale. E dice: «Sappiamo che la questione non si risolve nel giro di qualche ora, ma abbiamo intrapreso questo percorso e andremo fino in fondo». Mercoledì sera, il prefetto Gerarda Maria Pantalone aveva incontrato i sindaci dei comuni della provincia con più di diecimila abitanti. Dopo la riunione tecnica di ieri, seguiranno altri incontri.

Il sindaco di Afragola Mimmo Tuccillo, che è anche presidente dell'Anci, argomenta: «Dobbiamo essere consapevoli dell'esistenza di un problema strutturale che richiede impegno da parte di tutti per poter essere fronteggiato. Fino ad oggi, le cose non sono andate per il verso giusto: non c'è stato adeguato coordinamento tra le prefetture e i sindaci e non ci sono state misure di accompagnamento adeguate alla necessità di accogliere i migranti nei comuni. Sotto questo punto di vista - aggiunge Tuccillo - il piano che è sta-

to presentato e l'incontro con i prefetti alla presenza del capo dipartimento del Viminale rappresentano un fattore di novità importante». Anche il presidente dell'Anci non nasconde il rischio di proteste e arroccamenti. «Non possiamo escluderlo, ma non possiamo neppure permetterci di giocare a scaricabarile. È giusto e doveroso che, dinanzi a una simile emergenza, ci sia una ripartizione equa delle presenze di migranti».

Accanto a questo, aggiunge Tuccillo, «bisogna fare in modo da trasformare questo problema in un'opportunità: servono misure di accompagnamento che consentano ai comuni di assorbire l'impatto ottenendo in cambio un vantaggio e soprattutto facendo in modo che queste persone diventino, per la comunità, non un peso ma una risorsa».

Carceri, ancora emergenza: «Celle da sei»

La formazione professionale destinata ai detenuti è ferma dal 2015, in attesa che la Regione Campania la finanzi, e permane una situazione di sovraffollamento, perché tra la capienza regolamentare, che è di 6114 persone, ed i reclusi, che sono 6887, c'è un eccesso di 773 persone. I tempi di attesa per una visita sanitaria sono estremamente lunghi. D'altro canto, si moltiplicano le attività finalizzate alla socialità ed al recupero: sportive, musicali, di lettura e sta per essere aperta perfino una pizzeria all'interno di Poggioreale, inizialmente ad uso interno, ma con l'obiettivo di accogliere anche clienti dall'esterno. È un pianeta in chiaroscuro, quello delle carceri campane, sul quale ha acceso i riflettori ieri Adriana Tocco, da 5 anni garante per i diritti dei detenuti. I numeri lo descrivono così: 15 penitenziari, 6887 reclusi, tra i quali 331 donne e 904 stranieri. Il problema del sovraffollamento riguarda Poggioreale e Secondigliano. Nel primo vivono 2023

detenuti, 412 oltre la capienza prevista. Nel secondo i reclusi sono 1309, a fronte del massimo di 1029 a norma di regolamento. «Permangono – ha detto Tocco – celle nelle quali vivono sei persone. È vero che, al confronto con non molti anni fa, il quadro oggi è migliorato. Siamo, però, ancora lontani dagli standard di tre metri quadrati per detenuto».

Fabrizio Geremicca

I DATI Situazioni difficili anche a Sant'Angelo dei Lombardi e Benevento. Il garante per i detenuti Tocco:

«La maggior parte delle persone è dentro per reati di droga»

Poggioreale e Secondigliano, è allarme per il sovraffollamento

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Sono quelle campane carceri più affollate in assoluto dopo la Lombardia con 6.887 detenuti, di cui 331 donne. È quanto emerge dai dati presentati dal garante campano per i detenuti, Adriana Tocco. «Fare nuove carceri non serve - dice la Tocco - piuttosto occorre incrementare misure alternative. Parliamo di un aspetto anche culturale ma non si è molto inclini a dare misure alternative. Il sovraffollamento rispetto a prima è diminuito».

LE SITUAZIONI A MAGGIOR RISCHIO. Quattro le situazioni difficili: Poggioreale, Sant'Angelo dei Lombardi, Benevento e Napoli Secondigliano. In Campania, un detenuto su 7 è straniero: sono 907, in totale. Gli stranieri in carcere provengono principalmente dall'Europa dell'Est e dal Maghreb, in particolare da Marocco, Albania, Romania e Tunisia. Poco più della metà dei detenuti campani sono stati condannati a seguito di sentenza definitiva. Alto anche il tasso di recidiva, pari al 60 per cento «ma il dato è quasi pari allo zero - spiega il garante dei detenuti - se si considerano i minori accolti nelle comunità. Il problema del reinserimento esiste ma riguarda da vicino il mercato del lavoro».

LE ATTIVITÀ NEI PENITENZIA-RI. La stessa Tocco spiega che «Nisida ci

ha chiesto un corso di educazione alla genitorialità perché detenuti molto giovani sono già genitori di bambini di 5 e 6 anni e allora serve far capire qual è la responsabilità di un genitore, non so se ci si riuscirà, ma questa è stata la richiesta del direttore del carcere. Abbiamo fatto la mostra del mercato dell'artigianato in carcere e abbiamo potuto vedere che alcune attività hanno prodotto degli oggetti che sono stati venduti. Noi come ufficio del garante dei detenuti abbiamo organizzato i corsi di cucito creativo. Questo tipo di attività va incrementato. Ora devono ripartire i corsi di formazione professionale e sta per aprire una pizzeria a Poggioreale che, dopo un primo periodo di rodaggio, potrebbe aprirsi anche all'esterno».

IL PROBLEMA DELLA DROGA. La garante per i detenuti sottolinea anche che «da maggior parte dei detenuti campani è in carcere per droga. Sia in articolo 73 ossia per modica quantità sia il 74 che prevede l'aggregazione. Seguono i detenuti per furto. Mi raccontavano che se quando vai a comprare la droga non puoi pagarla ti chiedono di fare uno scambio e di procurargli altre cose, da qui i furti». Alla domanda sulla liberalizzazione delle droghe leggere la Tocco replica: «Sono favorevole alla liberalizzazione della droga leggera che taglierebbe le gambe a un mercato enorme». **L'IDEA DEL POLO UNIVERSITARIO.** Poi anche una proposta: «Vorrei tentare di creare un vero polo universitario, all'interno delle carceri per dare la possibilità di una laurea trienna-

le per esempio per fare gli infermieri. È un'idea che abbiamo lanciato con alcuni amici che lavorano nella facoltà di medicina. Il direttore di Poggioreale si è detto entusiasta. Inoltre l'assessore regionale alla Formazione Marciani, si è impegnata durante il pranzo di Natale proprio ad avviare la formazione in ogni carcere campano. Fino al 2015 la formazione si è fatta a salti, adesso ho chiesto di incontrare anche il responsabile e il direttore di Poggioreale perché penso che bisogna indirizzare gli enti per fare formazione mirata. Andiamo sul pratico, sui mestieri che i detenuti potrebbero fare uscendo. Chi vuole continuare gli studi può farlo. La Regione ha i soldi per la formazione professionale e un detenuto che esce formato e con un lavoro e una sicurezza». Il garante ha, inoltre, spiega che annualmente il lavoro che svolge come ufficio ha un costo di 30mila euro. Per i progetti, finanziati nel 2012 e 2013 la somma messa a disposizione dalla Regione è stata di 200mila euro. Dal 2013 in poi non ci sono stati altri finanziamenti». Infine: «Stiamo lavorando per l'istituzione degli spazi gialli, ossia i luoghi per i figli dei detenuti. Si sta aprendo uno spazio giallo a Poggioreale con l'attrezzatura fornita dalla chiesa e libri da noi. Lo stesso avverrà a Santa Maria e Carinola mentre a Benevento».

«Il problema del reinserimento esiste ma riguarda da vicino il mercato del lavoro»

Il dato allarmante Gli attivisti che si battono per i detenuti: “Violati i diritti umani”

Ben 1.374 'ospiti' sono ancora in attesa di primo giudizio

NAPOLI (mm) - La lentezza della giustizia si misura da un dato che deve far riflettere. Dei 6.887 detenuti ristretti nei vari penitenziari presenti in Campania, ben 1.374 sono in attesa del primo giudizio. Una situazione che, secondo coloro che si battono per i diritti dei detenuti, rappresenta “un'evidente violazione dei diritti umani”, in quanto si trovano dietro le sbarre senza che un giudice abbia accertato, almeno in un grado di giudizio, la colpevolezza per i fatti contestati. In passato sulla questione si sono espressi diversi esponenti di

“Nessuno tocchi Caino”, in cui fu evidenziato come “evidenza come il compianto **Marco Pannella** per decenni ha denunciato la situazione criminale delle strutture penitenziarie. La soluzione resta ribadire i fondamenti dello Stato di diritto e delle convenzioni internazionali sui diritti umani a partire proprio dalla scottante situazione irrisolta della giustizia e delle carceri nella nostra Penisola”. Inoltre fu sottolineato come “un fattore da affrontare seriamente è quello dell'indottrinamento al

fanatismo terrorista all'interno delle strutture penitenziarie”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aule al freddo, proteste al Villari

Un gruppo di studenti abbandona l'istituto, oggi presidio di protesta. Alla Piscicelli i genitori lamentano la mancanza di riscaldamenti. De Magistris: «Garantiamo i riscaldamenti nonostante i tagli del governo»

MENTRE la Protezione civile dirama un nuovo comunicato che annuncia l'ennesimo peggioramento delle condizioni atmosferiche, nelle scuole di Napoli il freddo spinge gli studenti ad avvolgersi nei plaid e a mobilitarsi per ottenere che le aule vengano opportunamente riscaldate. Se nei giorni scorsi erano stati i ragazzi degli istituti dell'area flegrea a protestare sotto la sede della Città metropolitana, oggi la bandiera della protesta la prendono gli studenti del Villari. Che dopo esser stati paralizzati dal freddo, per giorni, hanno affrontato la dirigente della loro scuola chiedendo una riduzione oraria: poi, dinanzi al suo diniego, alcuni studenti hanno lasciato l'edificio sostenendo: «Ci siamo ammalati». Un comportamento che la preside Emma Valenza – la stessa del Garibaldi dove per protesta i ragazzi si sono radunati nei corridoi avvolti nelle coperte – non ha digerito. «E dato il clima di tensione – annunciano gli studenti – oggi blocchiamo l'attività didattica con un presidio».

I ragazzi tirano in ballo le responsabilità della Città metropolitana, contro la quale si era scagliato, due giorni fa, il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia. Accuse alle quali in sindaco metropolitano Luigi de Magistris replica: «Si tratta di attacchi strumentali: l'amministrazione della Città metropolitana, nonostante i pesanti tagli subiti dal Governo, è riuscita a garantire in tutte le scuole di competenza il servizio di riscaldamento nei tempi e nelle forme adeguate. Eventuali problemi devono essere segnalati dal dirigente scolastico. E tutte le segnalazioni, anche per eventuale prolungamento degli orari di accensione delle caldaie, anche in deroga a quanto stabilito per legge, sono state evase dagli uffici che attraverso un sistema telematico,

quindi tracciato e verificabile, hanno allertato la ditta che gestisce la commessa. Ditta che in questo momento sta ancora operando presso le scuole per contrastare l'emergenza».

E mentre il Comune ha disposto il prolungamento degli orari di accensione del riscaldamento anche negli istituti scolastici di propria competenza (infanzia, elementari e medie), continuano le lamentele dei genitori dei piccoli della Piscicelli, dove i termosifoni non bastano a riscaldare gli ambienti. E ci sono scuole dove l'impianto di riscaldamento è del tutto assente. Scuole con centinaia di ragazzini, come il plesso dell'istituto comprensivo Foscolo Oberdan che si trova a salita Pontecorvo. Da anni Palazzo San Giacomo e la municipalità di piazza Dante sono stati allertati. E ancora qualche giorno fa la dirigente Donatella Delle Vedove ha incontrato i responsabili dell'assessorato all'Istruzione, ottenendo la promessa di lavori per realizzare – ma la data non è stata

ti al plesso
dan: dopo la
dirigente,
vio di lavori

definita – un impianto di riscaldamento. Intanto alunni e personale battono i denti. E mettono a nudo le responsabilità del Comune, proprio quando de Magistris invita a chiamare i suoi uffici «per risolvere eventuali criticità». E in quanto sindaco metropolitano ricorda che l'amministrazione «dal mio insediamento ha indetto gare per l'edilizia scolastica per oltre 40 milioni di euro». Un affondo, infine, contro Figliolia: «Se il sindaco di Pozzuoli ha davvero a cuore le sorti degli studenti che difende giustamente con gran veemenza, dovrebbe attaccare non il sottoscritto, bensì il suo partito che il 30 dicembre ha fatto perdere alla Città metropolitana 16 milioni di euro di opere tra cui c'erano, voglio ricordarlo, importanti interventi di manutenzione scolastica». (b. d. f.)

Niente impianti al plesso
Foscolo Oberdan: dopo la
richiesta della dirigente,
promesso l'avvio di lavori

Uomo spara e ferisce la ex e il rivale nel '91 già uccise la prima moglie

Spara in pieno giorno, nel via vai della cittadella giudiziaria al centro direzionale, e ferisce la ex moglie e il suo nuovo compagno. È successo ieri in tarda mattinata a poche decine di metri da piazza Cenni. Giuseppe Antonucci, 54 anni, fabbro di Casalnuovo, ha atteso l'arrivo di Antonio Fevola, il suo "rivale", e della ex Rosaria Montariello e ha sparato colpendo il primo all'addome, la donna di striscio alla testa. È quindi fuggito a casa di un nipote a Ponticelli che però ha avvertito la polizia. L'uomo è stato arrestato per duplice tentato omicidio. Antonucci aveva già ucciso. Nel 1991 era piombato a casa della sua prima moglie Loredana Esposito, ventidue anni — dalla quale pure si era separato — e l'aveva ammazzata a colpi di pistola ferendo anche il cognato e la suocera. Condannato a vent'anni di reclusione con il riconoscimento della semi infermità mentale, ne aveva scontati dodici e poi era stato in libertà vigilata. Si era quindi sposato con Rosaria Montariello, dalla quale aveva avuto due figlie di dieci e dodici anni. La donna ferita ha chiesto aiuto a una commessa: «Avvertite mia madre, salvate le mie figlie».

IRENE DE ARCANGELIS A PAGINA IV

Uxoricide spara e ferisce la ex e il rivale “L'ho fatto per gelosia”

I colpi vicino al Tribunale, davanti alla Circum
Preso un fabbro, nel '91 uccise la prima moglie

IRENE DE ARCANGELIS

VENTICINQUE anni dopo la gelosia gli annebbia la mente e gli mette di nuovo una pistola in mano. Vuole uccidere la moglie che lo ha lasciato e il suo nuovo compagno proprio come aveva fatto nella sua vita "passata". Stavolta lo fa in strada, in un giorno lavorativo e a ora di pranzo, nel viavai dei passanti davanti alla stazione della Circumvesuviana del Centro direzionale. Lo fa nella cittadella giudiziaria, a pochi metri dal tribunale. Spara contro la ex moglie e il rivale, li ferisce gravemente prima di scappare e rifugiarsi a casa di un nipote, dove poco dopo la polizia lo arresta. «Ho perso la testa, non volevo uccidere», dirà poi durante l'interrogatorio.

Un matrimonio finito, due bambine lasciate alla nonna e un uxoricidio che risale al 1991. Quel giorno di venticinque anni fa Giuseppe Antonucci, fabbro di 54 anni di Casalnuovo, uccise la moglie la ventiduenne Loredana Esposito (da cui aveva avuto una figlia oggi trentenne) e ferì il fratello e la madre di lei. Per gelosia. Condannato a vent'anni nel '93 con il riconoscimento della semi infermità mentale, ne aveva scontati dodici, poi la

condizionale e la libertà vigilata. Quindi l'incontro con Rosaria Montariello, il matrimonio e le due figlie. Sei mesi fa la coppia si separa. Le figlie restano a casa della madre di lei. Rosaria Montariello va a vivere con il suo nuovo compagno, il quarantenne Antonio Fevola. Antonucci rimane invece a casa della suocera. È legato alle bambine, anche se quella non è una sistemazione "normale". Così qualche giorno fa i due si incontrano e Antonucci dice alla ex: «Se prendi le bambine con te, io lascio la casa di tua madre e tolgo il disturbo». Ma la donna non gli dà risposta e le piccole restano con la nonna. Forse è la scintilla della rabbia omicida, forse Antonucci pensa che il nuovo compagno della donna è più importante delle bambine. Così aspetta la coppia e poi spara in strada sotto gli occhi di molti testimoni, quindi fugge dal nipote in auto dopo aver buttato via la pistola nei giardinetti vicini al parcheggio mentre i due feriti chiedono aiuto. Scatta l'allarme. Fevola, colpito all'addome, viene trasportato al San Giovanni Bosco e operato. La Montariello viene invece ferita di striscio alla testa, i passanti la portano al Loreto Mare. In pochi istanti le volanti dell'U-pg di Michele Spina e dei commissariati Ponticelli e Vasto — diretti

dalle prime dirigenti Antonella Andria e Consiglia Liardo — arrivano agli indirizzi dei familiari di Antonucci per trovarlo. Il sostituto commissario Vittorio Porcini lo raggiunge sul telefonino. «Non fare sciocchezze, fermati dove sei...», cerca di convincerlo. Lui farfuglia, sconnette. Non risponde. Intanto arriva la telefonata di un nipote di Antonucci che vive a Ponticelli: «Lui è qui, venite». E in breve la polizia lo arresta, poco dopo ritrova la pistola. Quindi il lungo interrogatorio del pm Anna Frasca, difeso dagli avvocati Antonio Abet e Marco Muscariello. Ripete: «Non volevo uccidere, chiedo perdono». Spiega: «Non potevo sopportare che lei avesse un nuovo compagno...».

IN CARCERE MADRE NAPOLETANA

Sonniferi nel biberon per uccidere le figlie

Non ha ancora trent'anni e sulle spalle un'accusa terribile per una donna e una madre: quella di aver tentato di uccidere più volte due delle sue tre figlie. Ieri mattina i carabinieri hanno bussato alla casa A. M., in un vicolo di via Duomo, e l'hanno arrestata.

a pagina 2 **Vitolo**

Sonniferi nel biberon per uccidere le figlie

Arrestata donna di 30 anni, le era già stata tolta la potestà genitoriale. L'ultimo tentativo al Bambin Gesù di Roma

NAPOLI Non ha ancora trent'anni e sulle spalle un'accusa terribile per una donna e una madre: quella di aver tentato di uccidere più volte due delle sue tre figlie.

Ieri mattina i carabinieri hanno bussato alla casa A. M., in un vicolo di via Duomo, e l'hanno arrestata. Lei ha pianto, ha detto che nulla era vero, ma le prove raccolte dalla Procura di Roma sono, come si dice in Inghilterra, «al di là di ogni ragionevole dubbio». Così, A. M. è stata portata nel carcere di Pozzuoli. Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Ezio Damizia le contesta il tentato omicidio compiuto a Roma. Infatti l'ultimo tentativo di uccidere la figlia maggiore, di appena tre anni, è avvenuto nell'ospedale Bambin Gesù, dove la piccola era ricoverata. A. M. avrebbe allungato il latte del biberon della bambina con delle benzodiazepine. Era il 19 dicembre scorso. La prima volta che ci aveva provato era stato il 4 dicembre. In tutti e due i casi la piccola è stata colpita da arresto cardiorespiratorio. In rianimazione i medici sono riusciti a salvarla, ma hanno capito che qualcosa non andava.

«Le condizioni cliniche della bambina - hanno spiegato in

ospedale - hanno indotto i sanitari a verificare la presenza di sostanze tossiche nelle urine». E l'esito positivo delle analisi «ci ha obbligato a segnalare il caso all'autorità giudiziaria». È stata dunque la direzione sanitaria dell'ospedale del Vaticano a denunciare l'accaduto, inviando alla procura di Roma anche i referti. Che sospetta che qualche altro tentativo fosse avvenuto già al Santobono di Napoli, dove la bambina era stata ricoverata dal 2 novembre per essere trasferita poi il 30 a Roma per strane complicazioni. Nell'ospedale pediatrico napoletano la piccola era arrivata «in uno strano stato soporifero che durava da 72 ore». Durante la degenza alla bimba non era stato somministrato alcun farmaco, eppure c'erano state delle «crisi inspiegabili». I medici napoletani hanno raccontato che la piccola degente presentava «crisi di dolore addominale, sudorazione profusa, dispnea e desaturazione». Non solo. Anche la sorellina minore della bimba, di appena un anno e mezzo, è stata ricoverata in passato al Santobono. Quasi un anno prima della maggiore. Anche lei in uno strano stato soporifero. Venne tenu-

ta in osservazione dal primo febbraio del 2016. Con il passare dei giorni i medici riscontrarono la presenza di «Valproato» in dosi superiori a quelle somministrate per terapia. Poi la bimba a fine mese guarisce e la mamma la riporta a casa. Ma qualche tempo dopo, il 10 maggio, viene nuovamente ricoverata nell'ospedale pediatrico. A questo punto nasce un sospetto perché la piccola è nello stesso, strano, stato «soporoso» nel quale era stata portata la prima volta. Si pensa ad un «intervento esterno» e a quel punto una assistente sociale segnala la cosa alla Procura dei minori di Napoli che dopo qualche mese di indagini prende provvedimenti gravi. Così il 28 dicembre i carabinieri del Comando provinciale di Napoli hanno notificato alla donna la sospensione della potestà genitoriale oltre al divieto di avvicinamento alla bambina ricoverata e anche alle due sorelline, già affidate ai servizi sociali. Un ordine che la mamma ha eluso, ma per fortuna i suoi tentativi di assassinare le figlie non sono andati in porto. Grazie soprattutto ai medici dei due ospedali, quello romano e napoletano, e anche all'intervento di una assistente socia-

le sospettosa.

Ma perché tutto questo? La donna, nata a Manaus in Brasile, non dava segni di squilibrio ma, secondo alcune testimonianze, comprese quelle dei medici che la vedevano assistere le sue bambine, qualcosa di strano c'era. Nelle intercettazioni ambientali ordinate dalla procura romana più volte lo stesso padre della donna ha espresso dubbi sulla sua salute mentale. Secondo i magistrati, invece, il tentativo di uccidere le figlie sarebbe stato solo un modo per attirare l'attenzione del marito, un musicista, poiché la loro relazione era in crisi. Anche all'uomo è stata tolta la potestà genitoriale.

Espedito Vitolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEVE E GELO ALLARME AGRICOLTURA IN CAMPANIA

Il grande freddo, martedì vertice in Regione

Danni ingenti nella Piana del Sele e in tutte le aree interne. A rischio anche gli allevamenti

Neve, gelo e agricoltura ko. L'ondata di maltempo che dai primi giorni dell'anno sta martoriando le regioni del Centro-Sud ha inevitabilmente comportato innumerevoli e rilevanti danni all'agricoltura. La Cia, Confederazione italiana agricoltori, stilando una mappa delle emergenze, ha registrato in Campania, danni alle coltivazioni di ortaggi e ai vigneti e difficoltà per le attività zootecniche. Tanti i disagi in provincia di Benevento. Le maggiori criticità riguardano le serre che soprattutto in provincia di Caserta sono crollate sotto il peso della neve. E poi c'è il danno indiretto dovuto ai costi esorbitanti di riscaldamento aggiuntivo delle serre, motivo per cui la Cia Campania ha chiesto e ottenuto per martedì prossimo una riunione operativa in Regione Campania con il consigliere delegato all'agricoltura Franco Alfieri: gli agricoltori chiedono a favore delle aziende un maggiore quantitativo di gasolio.

Situazione complicata, intanto, in provincia di Salerno, in particolare modo nella Piana del Sele, dove il sindaco del Comune di Eboli Massimo Cariello ha già chiesto al Governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale. «Il gelo calato anche su Eboli nei giorni scorsi — dice il primo cittadino — ha provocato danni rilevanti alle colture di tante aziende ebolitane e della Piana del Sele. È necessario che si proceda con un intervento straordinario, perché l'economia dell'intera zona rischia adesso una fortissima penalizzazione. Ci sono gli strumenti, per questo ho avviato immediatamente la procedura per ottenere il riconoscimento dello stato di calamità naturale».

Stesso provvedimento adottato

ieri dalla giunta comunale di Capaccio-Paestum. Il sindaco Italo Voza chiede il «riconoscimento dei danni specifici subiti dal settore produttivo, agricolo, zootecnico e caseario». Ed è il consigliere delegato all'agricoltura Roberto Voza che delinea la situazione che si è creata sul territorio capacesse dopo giorni di neve e gelo, un territorio già fortemente penalizzato negli anni scorsi da condizioni meteo straordinarie che hanno determinato più volte l'esondazione del fiume Sele. «I danni — dice il consigliere Voza — hanno riguardato le coltivazioni di carciofi, scarole, cavolfiori, erbai e frutteti. Ulteriori danni si sono registrati anche per le strutture serricole. Buona parte della produzione totale è stata danneggiata, in fumo mesi e mesi di duro lavoro, proprio quando al contrario era il momento di raccogliere il frutto delle proprie fatiche».

Mario Grasso, direttore regionale della Cia, sempre per ciò che concerne la Piana del Sele, riferisce di danni «alle ortive in pieno campo» ma anche conseguenze per i maggiori costi sostenuti dalle aziende a causa delle basse temperature. La Confagricoltura nei giorni scorsi ha sottolineato, con una nota, la difficoltà di molte aziende agricole e zootecniche, segnalando problemi alle «colture agrumicole, viticole e frutticole (anche in serra) di Calabria, Sicilia, Campania».

Sulla vicenda è intervenuta Sabrina Capozzolo, deputata salernitana e responsabile delle politiche agricole del Pd: «Bisogna fare una stima dei problemi causati dal freddo e intraprendere una serie di azioni per aiutare chi ha subito

danni a rimettersi in moto. Mi sono attivata per quantificare i danneggiamenti causati da quest'ondata eccezionale di freddo. Mi riferiscono di intere colture agricole colpite o, in alcuni casi, addirittura distrutte, così come di allevatori che stanno avendo notevoli difficoltà per sfamare i propri capi di bestiame ricoverati nelle stalle che sono difficili perfino da raggiungere». Il prossimo passo è dunque ora la richiesta dello stato di calamità e la valutazione dei danni. Le associazioni di categoria sono al lavoro per inviare agli uffici regionali le segnalazioni che giungono dai territori. «Per ora — dice il consigliere Franco Alfieri — è impossibile fare una stima. Nei prossimi giorni la Regione chiederà al Governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale».

Intanto, il maltempo non tende a placarsi. La protezione civile della Regione Campania, ha annunciato per oggi piogge e temporali su tutto il territorio campano. Una nuova condizione che potrebbe, dopo le copiose nevicate, causare il crollo dei cumuli di neve e delle formazioni di ghiaccio da tetti e cornicioni. Intanto la Gori spa, che gestisce il servizio idrico nei comuni dell'ambito sarnese e vesuviano, comunica che sono giunte oltre 12 mila segnalazioni e sono stati effettuati oltre 4.000 interventi per la riparazione di guasti agli impianti idrici.

Stefania Marino

Emergenza
In vari centri del Cilento e del Vallo di Diano le serre sono state distrutte dal ghiaccio